

ottobre 2011

il giornale dei rover e delle scolte dell'Agesci

camminiamo

Insieme

SCOUT

**in strada,
di nuovo**



p03 Ci vuole coraggio...

p04 Ogni passo è cambiamento

p06 «Andiamo al mare a piedi?»

p10 Cose trasparenti tra Santiago e Madrid

p14 La tua strada, la nostra strada

p18 Tablò: Ruth

p22 La strada di Abigail

p24 Rowerway 2012. Preparate lo zaino

p27 Pronto? Qui Jamboree

p28 In cammino con Luca: il ritmo, la sosta, la meta

p29 Paolino e lo zaino

p31 Il libro, il film, l'album



Il giornale dei Rover e delle Scelte dell'Agesci
SCOUT - Anno XXXVII - n. 17 - 3 ottobre 2011 - Settimanale registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - euro 0,51 - Editore dall'AGESCI

Direzione e pubblicità: Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma

Direttore responsabile: Sergio Gatti
Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma

Progetto grafico: Studio Montolli, Verona

Stampa: Mediagraf spa - viale della Navigazione Interna, 89 - Noventa Padovana (PD)

Tiratura di questo numero: copie 30.000

Finito di stampare: ottobre 2011

Redazione

Paolo Piacenza (caporedattore), Fabio Bodi, Dario Ceni, Michele Dell'Edera, Francesca Fimiani, Nadia Lambiase, Marco Lucà, Davide Magatti, Daniele Paccini, Vera Prada, Federico Stivani.

Foto: Clan Vento di Maestrale Livorno 2, Francesca Fimiani, Nadia Lambiase, Francesco Monti, Duccio Notari, Ornella Orlandini, Daniele Paccini, Silvia Pastore, Vera Prada, Stefano Serra. Alcune foto sono state acquistate, altre ritenute libere da diritti, salvo opportuna rettifica.

camminiamoinsieme@agesci.it

editoriale

ci vuole coraggio...



di Paolo Piacenza

E incoscienza, e un po' di voglia di sognare. Possiamo camminare a lungo senza essere davvero "in cammino". Lo facciamo spesso: scuola, università, lavoro, impegni, appuntamenti. Corse, non passi. Invece quando ci mettiamo "in strada", cambia la prospettiva. E camminare diventa scoperta. Anche noi partiamo con questo spirito. Anche noi con incoscienza

e voglia di sognare. Dopo una lunga pausa, Camminiamo Insieme torna con una redazione nuova, che cercherà di imparare passo dopo passo a fare un giornale che sia davvero vostro. Il tema scelto per cominciare, non

poteva che essere la strada. Perché stiamo vivendo una stagione di riscoperta di questo pilastro della vita R/S. Ma anche perché è lì che si deve ritornare quando si fa il punto. È un punto che vogliamo fare con voi: dateci una mano.

In cammino verso una Route nazionale

di Francesca Loporcaro, Flavio Castagno e don Jean Paul Lieggi
Incaricati nazionali e.A.e. Branca R/S

Carissimi rover e scelte, innanzitutto un saluto a voi e alla redazione di Camminiamo Insieme, che si accinge a vivere questa bella esperienza del nostro giornale. Usiamo la parola nostro perché l'idea che da un po' di anni abbiamo tutti è che Camminiamo Insieme debba essere un giornale che ha uno sguardo sul mondo e dal mondo stesso debba essere abitato. E quindi da ciascuno di voi.

Questo cambio di redazione avviene in concomitanza con una serie di esperienze significative che sono capitate alla Branca. Dopo un lungo lavoro che ci ha

impegnato in questi due-tre anni, con i capi di tutte le regioni abbiamo cercato di lavorare per cambiare il regolamento della Branca R/S, per renderlo più attuale e vicino alla realtà che viviamo. Abbiamo anche tracciato, con l'associazione tutta, strade che presto percorreremo insieme. Siamo interrogati dall'oggi, dagli avvenimenti che nell'Europa e nei paesi del Mediterraneo stanno avvenendo. Sia i mercati che gli stati attraversano una fase di crisi e cambiamento: ricette che in passato avevano funzionato appaiono non più in grado di dare soluzioni stabili nel tempo. Giovani che dal Mediterraneo approdano alle nostre coste, mentre sempre più di noi cercano esperienze lavorative all'estero per la ricerca di

un futuro che non c'è qui: tutto ciò ci rivela trasformazioni radicali della nostra società a cui dobbiamo rispondere con coraggio, fiducia nel futuro e a cui ci dobbiamo prepararci come rover e scelte negli anni in cui camminiamo nella Branca R/S. Cogliamo questi anni davanti a noi come concreta occasione per crescere e fare esperienze insieme, per prepararci a un domani che non è più facile o difficile di quello affrontato da chi ci ha preceduto, è semplicemente differente. Per questo come associazione stiamo immaginando una Route nazionale nel 2014, che giunga come occasione di incontro, condivisione e impegno per tutti i rover e tutte le scelte dell'Agesci. Siete pronti a questo?



ogni passo è cambiamento

anita ELA strada

COME PASSIONE DI VITA

car

di Daniele Paccini

Dice Martina, scolta del IV anno: «La strada? Serve a conoscere se stessi, i propri limiti. Fa provare emozioni forti e da la possibilità di riflettere. Scopri in te cambiamenti ed energie nuove. Vivi il dialogo e la condivisione. La strada non può non essere parte di un Clan».

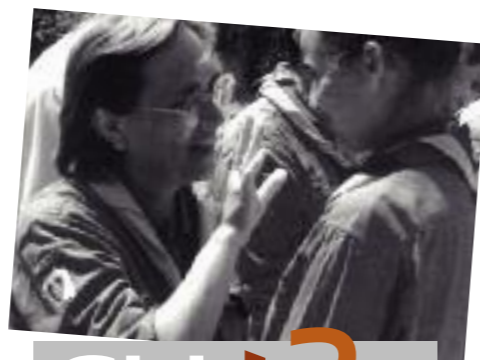
Anita Venturi, sindaco di Cogoleto, in provincia di Genova, è una di quelle persone che ti trasmettono passione, correttezza, intelligenza e competenza tutto in una volta. Soprattutto, gli anni di scoutismo vissuti in prima persona, e con incarichi a ogni livello, l'hanno dotata di un amore profondo

per la Branca R/S. Un amore nato grazie anche a un libro di Giorgio Basadonna: *Spiritualità della strada*.

La strada rimane per lei la chiave di volta di una vita di Clan seria e davvero significativa. Ma cosa pensa delle parole di Martina? «La strada – risponde – è quanto di più attuale possa esserci per prepararsi al futuro. In un mondo dove la fatica è vista come un male da estirpare, sperimentarla sulle proprie gambe la rende punto di forza indispensabile per sperimentare il cambiamento».

Cambiamento?

Certo. Per realizzare una route occorre pensarla. Occorre l'idea e il progetto che la renda parte di un qualcosa di più grande, che ne dia il senso. Significa pensare a qualcosa di bello e importante e attivarsi per realizzarlo, modificando anche abitudini magari incancrenite. Significa cambiare gli atteggiamenti personali. E adoperarsi affinché questi non rimangano nella sfera del privato, ma interagiscano con gli altri in modo da trasformare gli atteggiamenti della comunità. Ogni passo è un cambiamento: di direzione, di vista, di ambiente, di se stessi e



Chi è?

Anita è nata qualche anno fa a Savona. Insegna matematica, ha due figlie e una memoria di ferro. Ha conosciuto lo scoutismo da grande e se n'è innamorata. Il suo senso del servizio è notevole: da capo fuoco o responsabile regionale, da cambusiera o capo campo nazionale, Anita è sempre la stessa. Ha anche fatto servizio come consigliere comunale, come assessore ai servizi sociali e vicesindaco. Ora fa servizio come sindaco.



degli altri. Per vivere questo occorre imparare a lasciarsi sorprendere da ciò che la strada propone avendo cura di prepararsi bene per non cadere nell'ovvio o nel banale.

Quindi fare strada è qualcosa che va oltre il metodo...

La strada riprende i 4 punti di B.-P., li sviluppa e li potenzia perché aggiunge e porta a sperimentare sulla propria pelle, oltre alla fatica, i propri limiti. Esige capacità pratiche, essenzialità, intuizione. La strada è incontro: dialogo con il compagno di viaggio ma più ancora con lo sconosciuto, con colui che non puoi prevedere o programmare ma che ti viene incontro come persona.

E come fratello, o sorella...

Sì, certo. Escludere la spiritualità dalla strada vuol dire renderla monca. Vuol dire non solo rinunciare a vivere l'in-

contro con l'altro come incontro con il fratello, ma anche rinunciare all'incontro con se stessi, con la parte profonda di sé che rimane normalmente sotto le maschere che mettiamo e che la fatica toglie. Soprattutto significa rinunciare all'incontro con Dio, con l'Altro da me a cui posso affidarmi e con cui posso condividere la parte profonda di me.

Non c'è niente di negativo nella strada?

No. È l'atteggiamento che si ha, la scarsa preparazione, la superficialità dei passi, che possono rendere la

strada un'esperienza negativa. La strada diventa un luogo inutile se la si vive fine a se stessa, come una bella gita. Oppure se emerge la sfida fisica, dove il corpo prende tutto lo spazio e la rende sacrificio finalizzato a se stessi, come nella ricerca dell'exploit. O ancora se gli obiettivi posti non sono condivisi ma ristretti nel proprio io. Tutto questo può rendere la strada un'occasione perduta, facendoci rinunciare alla possibilità di una crescita armonica.

Ma a te, la strada, cosa ha insegnato?

A pormi degli obiettivi: mi ha insegnato la necessità di essere consci di ciò che si sta facendo o che si andrà a fare. Perché la strada fa sperimentare cosa significa avvicinarsi all'obiettivo e l'importanza di un lavoro serio e importante per concretizzarlo, accettando l'imprevisto. Accettando anche il risultato inaspettato, anzi sapendocene stupire.



«La strada fa sperimentare cosa significa avvicinarsi all'obiettivo e l'importanza di un lavoro serio e importante per concretizzarlo»



«andiamo al mare a piedi?»

il senso di Enrico PER LA STRADA

DIALOGO CON UNO SCRITTORE SEMPRE IN MARCIA

di Marco Lucà
e Federico Stivani

Molte persone viaggiano spesso: guidano, volano e si fanno trasportare da un posto all'altro. Visitano località che paiono fantastiche; tornano a casa e ricordano i luoghi che hanno visto.

Anche molti scout viaggiano spesso: camminano, faticano e portano il peso dello zaino. Arrivano alla meta, tappa dopo tappa; tornano a casa e ricordano tutta la strada che hanno percorso.

Abbiamo

incontrato un grande camminatore. Uno scout che ha imbracciato la penna. Uno scrittore che si è fatto camminatore. Un uomo che oggi, per passione, ripercorre antiche vie quasi dimenticate e poi scrive le sue avventure per dare a tutti la possibilità di amare la strada. Il suo nome è Enrico Brizzi.

Cosa ti ha spinto a fare strada?

Il primo viaggio a piedi è nato dal bisogno di avventura condiviso con un amico. La domanda che ci ha fatti partire è stata:

«Andiamo al mare a piedi?». Nonostante avessimo già molte esperienze di strada, grazie alle Route vissute insieme, quel viaggio fu una nuova esperienza, perché partimmo in due, senza la protezione del gruppo e senza l'uniforme. Dopo cinque giorni di cammino con lo zaino in spalla, arrivare a Cervia, vista anni prima con gli occhi da bambino, fu davvero una grande emozione e un'enorme soddisfazione. Tornando a casa in treno e ripercorrendo i luoghi in cui eravamo passati rapidamente, ci sentimmo decisamente truffati dalla velocità: due ore di treno ci avevano rubato cinque giorni di avventura.

Poi il gioco è continuato...

Sì. Da quel momento decidemmo di programmare un viaggio a piedi ogni anno, aumentando sempre il livello di difficoltà. Accettare sempre nuove sfide ci ha portati a per-

«andiamo al mare a piedi?»



correre strade antiche, a incontrare persone nuove e ad entrare appieno nella vita delle comunità che abbiamo incontrato lungo il percorso: da Bologna a Firenze; dal Mar Tirreno al Mar Adriatico; da Canterbury a Roma; addirittura da Roma a Gerusalemme. Percorrere tutte queste strade a piedi ci ha dato e ci dà l'opportunità di sentirci ovunque stranieri e ovunque a casa!

In un mondo dove si può arrivare quasi ovunque in pochissimo tempo, a cosa serve fare strada?

Fare fatica insieme fa sì che un coppia diventi una famiglia. Arrivare insieme alla meta è importantis-

simo, non tanto perché si raggiunge un obiettivo, ma perché durante il percorso si cresce, inevitabilmente. Ci sono momenti della vita in cui sembra proprio di essere su un sentiero in salita, con il sole che picchia sulla testa e lo zaino che pesa sulle spalle: secondo me è meglio arrivare preparati a quei momenti!

Vale anche per la tua ultima impresa, dalla Vetta d'Italia a Capo Passero?

Dopo aver attraversato l'Italia (www.Italica150.org), ti rendi conto che ciò che lega gli italiani e tiene unito il Paese è la fatica che i cittadini hanno fatto insieme, è la

«Arrivare insieme alla meta è importantissimo, perché durante il percorso si cresce, inevitabilmente»



«Quando percorro un sentiero
so che arriverò prima o dopo
a seconda di quanta fatica
sono disposto a fare»

gioia che hanno condiviso.

Anche per noi scout vale lo stesso principio: avere un'uniforme ci fa sentire uniti, ma camminare insieme ci lega saldamente. Questa è l'importanza della route; ed è per questo motivo che bisogna assolutamente cogliere l'occasione che il Clan ci offre e fare insieme tanta strada.

Quanto ha inciso lo scoutismo sulla tua decisione di camminare per il mondo?

Già da piccoli i bambini hanno l'istinto e il desiderio di esplorare. Lo scoutismo dà a chi la coglie l'occasione di imparare a camminare, sulla strada e nella vita: quando sei lupetto segui Akela in mondi meravigliosi e fantastici; quando diventi esploratore impari a piantare la tenda e a vivere senza le comodità; quando ar-

rivi in Clan devi soltanto decidere qual'è la tua strada e applicare ciò che già conosci.

Un'altra cosa importante che mi ha insegnato lo scoutismo è che non bisogna mai chiedere «quando arriviamo?», perché la risposta dipende solo da noi. Quando scrivo un libro, so che finirò prima o dopo a seconda di quanto impegno ci metto. Allo stesso modo, quando percorro un sentiero, so che arriverò prima o dopo a seconda di quanta fatica sono disposto a fare. La strada non si allunga mentre la percorro, tutto dipende da me.

Nel mio cammino di rover ho davanti molte Route, hai qualche consiglio da darmi?

Col passare dei viaggi, mi sono accorto che per rendere la strada più piacevole basta veramente poco: la cosa più importante è non portare con se nulla di più dell'essenzia-



Chi è?

Enrico Brizzi non ha ancora vent'anni quando, nel 1994, Baldini e Castoldi pubblica il suo romanzo *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, che diventa un libro-culto per gli adolescenti degli anni Novanta. A oggi ha pubblicato altri nove romanzi, due saggi, sei albi a fumetti e vari racconti in riviste e raccolte. Appassionato di musica, ha collaborato con Numero6, Yuguer, FridaX e DeGlaen, organizzando reading e tournée musicali dei suoi romanzi.

È un camminatore accanito e per questo nel 2005 ha fondato, assieme a un gruppo di amici, Francigena 21, l'associazione che si propone di promuovere e scoprire percorsi pedonali e raccontare nuovi territori. Con Francigena 21 è riuscito a realizzare lunghi viaggi, interamente a piedi: la coast to coast italiana da Tirrenico ad Adriatico (2004), l'antica via Francigena da Canterbury a Roma (2006), da Roma a Gerusalemme (2008), il progetto Italice 150 dalla Vetta d'Italia a Capo Passero (2010), in onore del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. È sposato, ha tre figlie e tifa senza moderazione Bologna.

le. La natura dell'uomo è purtroppo di fuggire il dolore e la fatica, ma, se abbiamo il coraggio di "soffrire" e ci lanciamo all'avventura, la soddisfazione che se ne ricava è impareggiabile!

In altri tempi, alcuni nostri fratelli scout sono stati costretti a fare molta strada per poter essere scout: sto parlando delle Aquile Randagie, la cui storia credo meriterebbe l'attenzione di tutti noi. L'ultimo consiglio che mi sento di darti è di non lasciarti mai abbattere dai fallimenti: lungo un percorso può capitare di doversi fermare o di dover modificare l'itinerario; la cosa più importante è avere spirito di adattamento e cercare sempre un'alternativa per superare le difficoltà. Come diceva B.-P.: estote parati!



www.italica150.org

dall'Alto Adige alla Sicilia per i 150 dell'Unità d'Italia.

www.compagnideicammini.it organizzatori di viaggi a piedi.

<http://www.youtube.com/watch?v=vwzQ7sCZJM4>

un brano di Enrico Brizzi con il gruppo Numero6. Molto altro in rete.



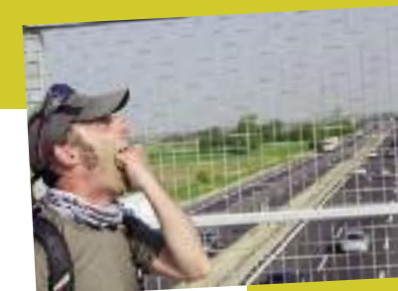
E. Brizzi, *Gli Psicoatleti*, Dalai editore 2011

E. Brizzi, *La via di Gerusalemme. In cammino da Roma alla Città tre volte santa*, Ediciclo 2009

Italice 150

Immaginate di tenere l'Italia in miniatura in una mano. Per stringere saldo tutto lo stivale, dovrete avere l'indice sulla Vetta d'Italia e il pollice sotto Capo Passero, rispettivamente i punti più a nord e a sud della nazione. Vi darebbe un'idea dell'impresa che è stata Italice 150 (www.italica150.org) per Enrico Brizzi e compagni: un viaggio a piedi di 2191 chilometri, metro più metro meno, dall'Alto Adige alla Sicilia, sbattendo i talloni su strade e sentieri italiani dall'arco alpino fino allo stretto di Messina.

Perché? Per vedere tutta l'Italia, e conoscerla davvero, in occasione del suo centocinquantesimo compleanno. Ci sono voluti oltre novanta giorni, e una media di 25 km di cammino, per raggiungere la meta. Insieme a Brizzi, molti amici dell'associazione Francigena 21 (fondata proprio da Brizzi nel 2005, per riscoprire e valorizzare itinerari di cammino in Italia e in Europa) hanno partecipato al percorso, seguendo itinerari paralleli che, di quando in quando, si unificavano come affluenti di un fiume. Oltre il cammino, l'incontro: Italice 150 è stato soprattutto un viaggio alla scoperta delle storie e della gente del nostro Paese. In un certo senso, un ritorno alla (propria) terra, senza mai levare gli scarponi.





cose trasparenti tra santia

go e madrid

a cura del Clan Vento
 di Maestrale del Livorno 2

Quando il ricordo svanisce, si fa labile, le grandi esperienze restano impresse nelle foto. E negli oggetti. Vale anche per il "doppio"

pellegrinaggio vissuto dal Clan Vento di Maestrale del Livorno 2: il Cammino di Santiago di Compostela e la Giornata mondiale della Gioventù di Madrid. Abbiamo chiesto loro di raccontarcelo attraverso le foto e le "cose trasparenti", come le chiama lo scrittore Vladimir Nabokov: «Quando noi ci concentriamo su un oggetto materiale, ovunque esso si trovi, il solo atto di prestare ad esso la nostra attenzione può farci sprofondare involontariamente nella sua storia. [...] Cose trasparenti, attraverso le quali balena il passato!». V. Nabokov, *Cose trasparenti*, 1972

Il bastone

di Letizia Formiconi

Sono partita per Santiago de Compostela con la convinzione che tutto quello di cui aveva parlato pochi giorni prima il parroco, alla veglia in preparazione al Cammino, fosse utile e stimolante. Tutto tranne la parte in cui sottolineava di trovare un bastone che ci sostenesse fino a Santiago. Nelle mie precedenti Route o Uscite non me ne era mai servito uno. Pensavo, anzi, che un bastone non facesse che aumentare il peso da portare e quindi la fatica. Ricordo esattamente le parole del parroco: «Non si può entrare a Santiago senza un bastone». Ma perché?

Ho camminato senza il mio bastone fino a Caldas de Reis, due tappe prima di Santiago. Poi, proprio quel giorno, per seguire la liturgia del nostro libretto, sono stata costretta a cercarne uno. Mi sono

trovata a camminare da sola, come fa il vero pellegrino, e mentre pensavo alla fatica, ai miei piedi pieni di vesciche e al sole cocente, e quando poi, camminando, tutto il dolore è cessato e i miei pensieri hanno preso il sopravvento, mi sono accorta che avevo ancora il mio bastone e mancavano solo due chilometri. Era come se qualcuno stesse spingendo i miei passi e li rendesse più sicuri. Solo allora ho capito che il Cammino di Santiago è una scoperta continua della forza del Signore, che come un bastone ti aiuta e ti sorregge. Solo allora ho capito che stavo camminando veramente.

di Giacomo Iadarola

Il Cammino di Santiago è un'esperienza unica, che ti coinvolge profondamente. Tornato a casa i ricordi sono molti e vari: l'incontro con un altro pellegrino, un paesaggio sul cammino... Ma anche i momenti difficili e faticosi alla fine

ti lasciano tanto. Ripensando alla mia esperienza l'oggetto che mi ha piacevolmente sorpreso è sicuramente il bastone. Sono sempre stato scettico sull'uso del bastone durante il cammino, pensavo fosse solo un intralcio tra le mani e anche pericoloso in caso di caduta. Ma l'ho rivalutato. Costretto a usarlo per un giorno in cui abbiamo indossato i tradizionali oggetti del pellegrino (bastone o bordone, conchiglia e bisaccia) l'ho trovato un amico indispensabile: oltre a dare sostegno e ridurre la fatica durante la marcia, il rumore che crea sul terreno dà ritmo al passo e ti permette di concentrarti sui pensieri che sorgono spontanei nel paesaggio in cui sei immerso e di astrarti in esso, senza pensare troppo a dove stai andando. Ti aiuta a «fonderti con il Cammino». E poi, un giorno, sulla strada stavo per essere attaccato da un cane: il bastone mi ha dato sicurezza per difendermi.



P.K.25.230

La croce

di *Andrea Lorenzini*

Il Cammino di Santiago ti mette a dura prova. Gli ostacoli che si trovano durante il percorso sono molti: la fatica, i dolori ti spingono a smettere di camminare. Ma allo stesso tempo senti una spinta che è ancora più forte, una voglia di camminare e di non fermarsi, una presenza costante che ti accompagna e che ti sostiene in ogni istante, che noi tutti, Clan Vento di Maestrato, abbiamo individuato in Dio. Per questo ho scelto la croce: quella che ogni giorno ci batteva sul petto, quella che incontravamo nelle chiese e nei luoghi cristiani che incontravamo, quella che individuavi per terra quando vedevi due rami incrociati... Perché ci sia-

mo resi conto che in verità, come dice anche Jovanotti in *Fango*, noi non siamo mai soli, perché il nostro Signore è sempre con noi. E senza dubbio nel nostro pellegrinaggio Dio è stato con noi. Ogni giorno la croce ci ricordava e ci faceva sentire ancora di più la presenza di Dio, dall'inizio fino all'arrivo a Santiago, dove con la messa abbiamo vissuto un momento di intensa preghiera e di incontro con l'eucarestia, un momento dove la chiesa era piena di persone festanti che volevano ringraziare Dio. E adesso, tornati alla quotidianità, siamo più convinti nel dire che questa "presenza" che abbiamo sentito durante la strada ci accompagna, in verità, per tutto il cammino della nostra vita.



L'ukulele

di *Francesca Piras*

La chitarra ci ha accompagnato per un anno di uscite, con la pioggia e con il sole, su strada o nel bosco, in salita e in discesa... Quasi un nostro marchio distintivo. E adesso non potevamo portarla con noi per il peso e per il costo del bagaglio. Inoltre altri gruppi che avevano fatto il Cammino ce l'avevano sconsigliato: «Sarete stanchi e non la userete... Non avrete il tempo... È un peso in più...».

Abbiamo trovato una soluzione: ukulele e armonica. Perché gli scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà e perché la nostra è una comunità che canta e cammina! Ukulele e armonica, dopo aver rallegrato la nostra camminata, hanno anche animato una nostra fantastica serata insieme a una chitarra trovata lì nell'ostello e grazie a un nuovo amico spagnolo, Pedro. Sembravamo quasi dei jukebox con Andrea, il nostro musicista

per eccellenza, che attaccava con una canzone e tutti dietro a cantare e ballare, canzoni di tutti i tipi. Di sicuro chi era lì quella sera si ricorderà di noi, della nostra allegria nonostante i tanti chilometri fatti e quelli che ci aspettavano. Abbiamo lasciato un segno del nostro passaggio... Avranno sempre un'immagine splendida dello scoutismo. E magari, chissà, qualcuno dei loro figli, nipoti, cugini intraprenderà questa strada... Chi canta prega due volte!

Lo zaino

di *Alessandro Bidoglia e Graziano Guccini*

Lo zaino: il suo peso è la fatica che ti accompagna lungo il cammino e non ti abbandona mai, ma è anche il bagaglio di esperienza che ti porti dietro. Rappresenta l'essenzialità della vita quotidiana perché contiene tutto il necessario e l'occorrente per il viaggio. Attraversando prati, boschi, colline, monti con lo zaino sulle spalle ti senti un gran viaggiatore... Senza sarebbe una semplice passeggiata!

Partire con l'aereo ci ha costretto a rivedere il nostro modo di fare lo zaino: il bagaglio a mano ha misure e pesi che ti costringono per forza a essere super-essenziale. Abbiamo portato con noi "un siluro": una sacca da tenda riempita con i moduli (materassini, tappetini) e un pento-

lone di Squadriglia carico di saponi, dentifrici, coltellini, medicinali e tutto quello che non poteva essere portato a bordo o che eccedeva i limiti di peso. Ma lo zaino ci ha anche insegnato a organizzarci: alle 5 di mattina, con altri pellegrini che dormono con te, non puoi permetterti di disfare e rifare i bagagli. In-

fine lo zaino ci ha insegnato a condividere la fatica: quando Francesca aveva una infiammazione al menisco e non poteva portare pesi, con due bastoni, dandoci cambi regolari in quattro, abbiamo inforcato il suo zaino e lo abbiamo portato per 14 chilometri fino a Santiago.



Il peso dello zaino è la fatica che ti accompagna lungo il cammino e non ti abbandona mai, ma è anche il bagaglio di esperienza che ti porti dietro





la tua strada la nostra strada



a cura di Francesca Fimiani e Daniele Paccini

La strada è tante cose. Per chi la vive con gli occhi R/S è ritmo, fatica che fa crescere, scoperta, incontro. Aiuta a conoscere e misurare se stessi e il proprio rapporto con gli altri. La strada è anche vita, a volte dura, per tanti fratelli e tante sorelle. Abbiamo raccolto la voce di alcuni di loro.

Sono arrivata in Italia dalla Romania, prima in autostop e poi a piedi. Avevo 19 anni

Alina, ex prostituta

Il mio mondo è diviso in due strade. La prima, l'unica che ha importanza per me, è quella che ho davanti. È fatta delle scelte che farò, le persone che incontrerò, le cose che mi capiteranno: la guardo, vado avanti, sputo per terra – anche – se qualcosa non mi va. La strada che ho dietro alle mie spalle, invece, quella è dolorosa. Non ci voglio pensare. Anzi, mi fa quasi arrabbiare che me l'abbiate chiesto. Perché battere in strada è una prigione, una gabbia. Nessuno ne vuole parlare perché nessuno ne può uscire se non dimenticando. Non chiedetemi di quel lavoro, per me non esiste più. Sono rimaste solo le persone che ho conosciuto per strada, e sono le migliori del mondo. Alcuni clienti, ragazze che mi hanno aiutato, autisti e spazzini... La notte le città sono piene di persone buone, molto più di quanto si creda.

Sono arrivata in Italia dalla Romania, prima in autostop e poi a piedi. Ho passato due frontiere senza passaporto, e l'ho fatto da sola. Avevo 19 anni. Qui mi aspettava mio fratello, ma c'ho messo sedici mesi per ritrovarlo. Un tempo di cui non voglio parlare. Perché non chiedete invece a chi sta dall'altra parte, a chi si ferma con la macchina all'angolo della strada? Loro non hanno bisogno di dimenticare, avrebbero piuttosto bisogno di pensare e aprire gli occhi, invece del portafoglio.



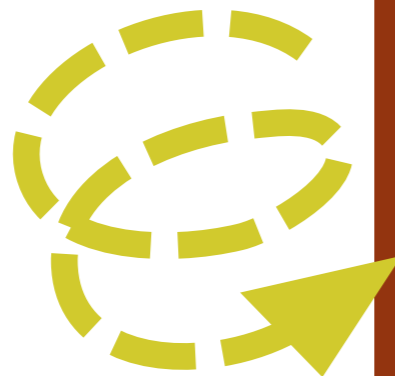
Ti rimane la costante impressione di essere un nomade, di non appartenere né al posto in cui vivi, né al posto in cui studi

Valentina, studentessa pendolare

Strada? Vorrai dire ferrovia. Binari, annunci che nessuno capisce, carrozze gelide, carrozze sporche (alle volte), piuttosto spesso carrozze piene, così che – anche se sono le sette del mattino e sembri uno zombie – non ti puoi sedere. Sui treni so tutto: dov'è il quadro per accendere o spegnere l'aria condizionata, quanti macchinisti/controlori/capotreni devono stare su ogni convoglio. Conosco a memoria l'orario di tutti i treni che da casa dei miei vanno a Roma. In treno sono scivolata via ogni giorno due ore della mia vita per 8 anni. Le difficoltà più grosse sono all'inizio: al mattino. In più ti rimane la costante impressione di essere un nomade, di non appartenere né al posto in cui vivi, né al posto in cui studi. Per me queste difficoltà si sono anche tramutate in stimoli. Uno studente pendolare impara a organizzarsi meglio degli altri, perché non può sempre tornare a casa a riprendere il libro, il cellulare o la sciarpa che ha dimenticato. Ho

una borsa mezza sfasciata che contiene tutto il necessario per la sopravvivenza, e che porto sempre con me, non saprei come fare senza. Le cose migliorano sensibilmente quando trovi un compagno di viaggio. Allora quell'ora che ti sembra persa, diventa il momento da dedicare a un amico. E passa.

I primi anni passavo molto tempo a dormire sul treno, ma adesso non più, uso meglio le ore di trasporto per studiare o avere a che fare con la gente. E se vi piacciono i libri, non c'è niente di meglio del treno, per leggere. Tutto sommato, forse lo dico perché sto per finire, per me è stata un'esperienza positiva.



Antonino, disabile

Mi piace la carrozzina elettrica. Perché non ha la retromarcia. Antonino scrive tutti i giorni una frase nel suo diario. Le trovate sulla pagina Facebook del Laboratorio Zanzara e su Laboratorio-zanzara.blogspot.com



Marisa, madre di un carabiniere

Mio figlio fa il carabiniere. So che è un lavoro pericoloso fin dal primo giorno che ha messo l'uniforme, e che la possibilità che succeda qualcosa di brutto c'è, e va tenuta in conto. Il 3 marzo 2001, un sabato sera, Roberto era in strada, su una gazzella. Li hanno chiamati per un tentativo di rapina, e si è trovato in mezzo a una sparatoria. Io prima non sapevo neanche cosa fosse un kalashnikov... Il finestrino della macchina si è frantumato e della polvere di vetro gli si è infilata nell'occhio. Un colpo lo ha ferito a una mano. L'occhio è compromesso, la mano ha bisogno di costante fisioterapia. A dieci anni di distanza, però, soffre molto di più il dover stare seduto in un ufficio invece che su una volante. La strada non lo spaventa, lo tenta. Gli manca il suo vecchio lavoro. Adesso sta davanti a un computer tutto il giorno e so che questo dovrebbe tranquillizzarmi, ma non lo fa: so che così non è felice. Marisa P. ha 68 anni. Suo figlio Roberto ne ha 43 ed è in servizio nell'Arma dei Carabinieri.

Enaiat, rifugiato

La strada per me è una soluzione, e allo stesso tempo una sfida, una lotta, la dimostrazione della volontà. Ed è importante che ognuno scelga la sua strada, senza farsi trascinare dagli altri. Chi ha questa possibilità, ha il potere di valutare i pro e i contro. Mentre la strada che ti viene imposta dagli altri ti

priva del dono più grande: poter valutare da solo. Ogni strada che percorri ti collega alla tua meta, anche quando è a senso unico, nel senso che puoi andare solamente avanti e che non puoi ritornare indietro. Invece viaggiare significa conoscere la vita, ti dà lo stimolo per essere sempre curioso, la curiosità elimina la noia e la stanchezza e in poche parole il VIAGGIO È LA LIBERTÀ. O per lo meno la ricerca della sua conquista. Enaiatollah Akbari è nato in Afghanistan e oggi vive in Italia, dopo un viaggio solitario in fuga da guerra e povertà che lo ha portato in Pakistan, Iran, Turchia e Grecia. La sua storia è stata raccontata da Fabio Geda nel libro *Nel mare ci sono i coccodrilli* (B. C. Dalai editore, 2010).

La strada per me è una soluzione, e allo stesso tempo una sfida, una lotta, la dimostrazione della volontà

| Occorre saper trovare nella strada tutto quanto è "parola viva" e darle visibilità |



piazze nascondono. Guai a scendere in strada con la confusione in testa tra evangelizzazione e colonizzazione. La prima libera, innanzitutto se stessi. La seconda sottomette.

Don Andrea Gallo, fondatore e animatore della Comunità di San Benedetto al Porto di Genova, è da una vita prete di strada.

Don Andrea Gallo, prete di strada

«C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza». In sintesi la strada per me è tutta qui. Abbiamo perso, nel giro di un paio di generazioni, "l'ambiente" strada come luogo non solo di aggregazione ma scuola di vita. Le piazze fisiche sono sostituite da luoghi virtuali dove tutto è possibile, dove ci si può presentare per ciò che non si è. Ci manca la strada, la piazza: dove l'incontro faccia a faccia, a volte anche foriero di sonore scazzottate, era – ed è ancora – l'unico metro per misurare se stessi e il mondo intorno. Dove si capiscono, in modo semplice e immediato, i propri limiti, le proprie attitudini, i propri talenti. La strada contaminava e contaminava ancora chi ha la voglia e, forse, la fortuna di viverla per il motivo per cui è stata inventata: avvicina-

re, dare la possibilità di incontrarsi facilmente. Una contaminazione degli uni verso gli altri, una contaminazione di regole, di cultura, di vita.

Da questo nasce lo spirito di comunità, dove ci si mette d'accordo, in modo non dichiarato, su quali siano gli ambiti condivisi, dove le regole valgono, dove ciò che è sbagliato, è sbagliato per tutti. Dove il furbo è ben identificato, visibile e attaccabile.

Evangelizzare lasciandosi contaminare non è cosa facile. Occorre prima di tutto non cadere nel tranello del buonismo o della supremazia, forti del fatto di essere portatori di parole potenti. Occorre piuttosto saper trovare nella strada tutto quanto è "parola viva" e darle visibilità. Leggere ciò che la strada scrive con a portata di mano il Vangelo, in modo da saper tradurre e capire le infinite sfumature che i sassi o i lastricati delle

Maurizio, ex senza fissa dimora

Vivere per strada non ha niente di poetico o romantico: non esiste mutua, assistenza o condivisione del poco in nome dei valori della solidarietà. La strada è un mondo parallelo, perfettamente integrato nel mondo dei normali ma nello stesso tempo lontano galassie da quello che siamo. Il tempo e lo spazio sono concetti dilatati, ridotti a un sistema binario: trovare i soldi per mangiare (e più spesso, per bere) e un posto per dormire. Non c'è matematica di riferimento perché non hai niente e con niente vivi. Quattro o cinque euro sono una sicurezza. Cento è ricchezza. Ma sempre relativa perché relativa è la percezione che hai di te stesso e del rapporto con l'altro mondo, quello parallelo, col quale fai i conti della spesa e che, nei mo-

menti di intersezione, percepisci. In tutto questo, il compagno di viaggio non è la figura affidabile, che a volte immaginiamo in una sorta di film alla Fellini, ma un giaguaro, un animale che, come te, ti considera "buono" solo in funzione di ciò che puoi rendere: denaro, sigarette, alcool o qualsiasi altro bisogno a partire dai primari.

Io sono fortunato. Non ho mai varcato la soglia del non ritorno, la linea oltre la quale perdi memoria di ciò che eri e di ciò che sognavi di essere. Mi sono sempre tenuto sul filo, non cedendo alla semplicità delle soluzioni data dalla vodka o dagli intrugli più infernali perché a poco prezzo. Mi ha salvato la responsabilità, la certezza che ciò che sei, il posto dove sei, cosa sei diventato non è imputabile ad altri. Sei ciò che, in un qualche modo, vuoi essere. Se sei arrivato in stra-

da, dalla strada puoi anche uscire. Con questo pensiero forte, con tutta la fatica che comporta, Maurizio è uscito dalla strada ed è rientrato in casa.

La strada è un mondo parallelo, perfettamente integrato nel mondo dei normali ma allo stesso tempo lontano galassie da quello che siamo

RUTH

STORIA DISPERATA E TEMERARIA DI UNA "BISNONNA" DI GESU
 INVITO ALLA LETTURA DEL TESTO BIBLICO
 ATTRAVERSO QUALCHE IMMAGINE E QUALCHE PAROLA
 DI FABIO M. BODI fbodi@gmail.com - <http://www.fabiobodi.it> ①

CE' UN LIBRO DELL'ANTICO TESTAMENTO CHE SI LEGGE IN MEZZ'ORA: E' LA STORIA DI RUTH E RACCONTA DI DUE DONNE CHE SI METTONO PER STRADA E COMINCIANO A CAMMINARE.



COME QUASI OGNI VICENDA DELLA BIBBIA ANCHE QUESTA AVVIENE "SULLA STRADA"

RUTH RESTA VEDOVA: A QUEL TEMPO ESSERE VEDOVE SIGNIFICAVA PIU' O MENO MORIRE. PER RENDERE MENO DRAMMATICA QUESTA CONDIZIONE ESISTEVA LA LEGGE DEL LEVIRATO... IN SOMMA, IL PARENTE PIU' PROSSIMO DI TUO MARITO DOVEVA SPOSARTI ED ERA SEMPRE MEGLIO CHE MORIRE DI STENTI. QUALCUNO DI VOI HA VISTO IL QUADRO DI FRANCESCO HAYEZ CHE RAPPRESENTA RUTH? BEH, E' QUESTO, DATEGLI UN'OCCIATA...



NONOSTANTE QUESTA SITUAZIONE RUTH DECIDE DI NON ABBANDONARE LA VECCHIA SUOCERA, IN UN CERTO MODO AGGRAVA LA SUA CONDIZIONE, FACENDOSI CARICO DI QUESTA DONNA VECCHIA E DISPERATA

WOW! MA E INQUIETANTE

UN QUADRO COSI' NON ME LO VEDO PROPRIO IN CHIESA... SEI SICURO CHE SI TRATTI DI UN PERSONAGGIO BIBLICO?



BEHI HAYEZ NON PENSAVA DI REALIZZARE UN'OPERA SACRA, E' UN PITTORE ROMANTICO E GUARDA RUTH CON GLI OCCHI DEL SUO TEMPO, MA LO FACCIAMO ANCHE NOI E SPESSO CARICHIAMO QUESTA VICENDA DI SIGNIFICATI CHE LA LETTERATURA BIBLICA IGNORA DEL TUTTO.

MA ANDIAMO CON ORDINE, IL MARITO DI RUTH MUORE E LASCIA LA MOGLIE IN UNA CONDIZIONE VERAMENTE MISERABILE



NOEMI STESSA DICE ALLE NUORE

TORNATE INDIETRO, FIGLIE MIE, ANDATEI IO SONO TROPPO VECCHIA

NOEMI AVEVA DUE FIGLI, MORENDO IL PRIMO IL SECONDO SI SAREBBE FATTO CARICO DELLA COGNATA SPOSANDOLA. IL DESTINO PERO' PRENDE ENTRAMBI I FIGLI E LE DONNE DEVONO TROVARE UN MODO PER SOPRAVVIVERE DA SOLE, MA RUTH NON ABBANDONA LA SUOCERA PER STRADA. ②



NON INSISTERE CON ME PERCHE TI ABBANDONI E Torni INDIETRO SENZA DI TE; PERCHE DOVE ANDRAI TU ANDRO' ANCH'IO; DOVE TI FERMERAI MI FERMERÒ; IL TUO POPOLO SARA IL MIO POPOLO E IL TUO DIO SARA IL MIO DIO; DOVE MORIRAI TU, MORIRO' ANCH'IO E VI SARÒ SEPOLTA. IL SIGNORE MI PUNISCA COME VUOLE, SE ALTRA COSA CHE LA MORTE MI SEPARERA DA TE!

LE DUE DONNE DECIDONO DI TORNARE IN GIUDEA, LA TERRA DI NOEMI.

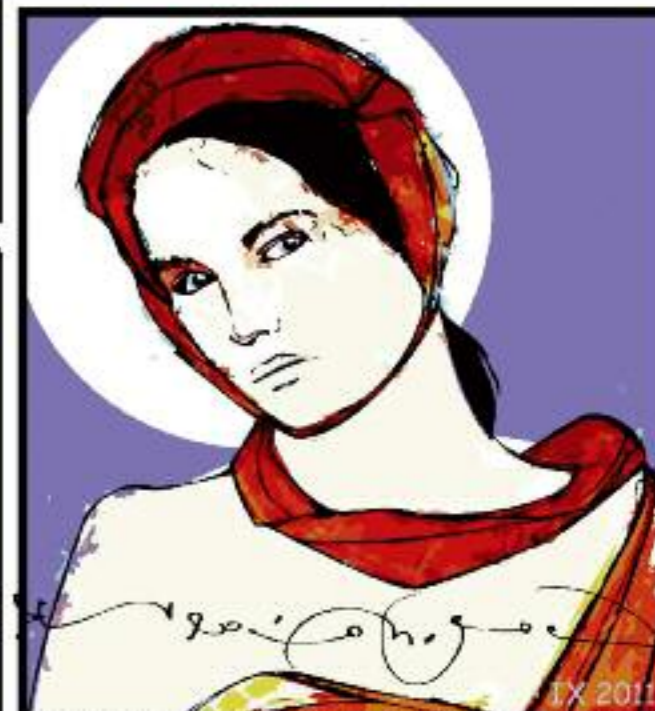
LA LORO E' LA SITUAZIONE DELL'IMMIGRATO RESPINTO E COSTRETTO A TORNARE NELLA PATRIA D'ORIGINE. UNA PATRIA IN CUI NON HA PIU' NULLA. OLTRE A CIO' OCCORRE DIRE CHE RUTH APPARTIENE AD UNA POPOLAZIONE CHE ODIAVA I GIUDEI: RUTH E' UNA MOABITA.

IMMAGINATE QUALE DIFFIDENZA POTREBBE AVERE OGGI UN ISRAELIANO NEI CONFRONTI DI UNA PALESTINESE DECISA A VIVERE TRA LORO: ECCO QUESTA ERA LA CONDIZIONE DI RUTH

QUESTO LIBRO DUNQUE CI RACCONTA UNA STORIA DI ORDINARIA MISERIA: AFFAMATE, SOLE, SENZA RETE SOCIALE E SENZA UNA NESSUNA PROTEZIONE QUESTE DONNE DEVONO SOPRAVVIVERE.

C'E' DA CHIEDERSI COSA CI RACCONTI DI COSI' PARTICOLARE QUESTO TESTO...

IN FONDO ANCHE OGGI IN OGNI PARTE DEL MONDO C'E' QUALCUNO CHE DEVE METTERE INSIEME IL PRANZO CON LA CENA CERCANDO DI DARE UN SENSO AL SUO FUTURO...



EPPURE IL SENSO POSSIAMO ANCHE NON VEDERLO, MA, NELLA SACRA SCRITTURA, UN SENSO C'E' SEMPRE... TOCCA A NOI TROVARLO. CHI DI VOI HA MAI LETTO LA LUNGA GENEALOGIA ALL'INIZIO DEL VANGELO DI MATTEO? C'E' DA CHIEDERSI SE UNA COSA COSI' POSSA AVERE UN SIGNIFICATO...

EPPURE UN SIGNIFICATO C'E ED E MOLTO FORTE: QUESTA "GENEALOGIA" E' L'ELENCO DEGLI ANTENATI DI GESU'. TROVIAMO CITATE CINQUE DONNE: SONO TAMAR, RACAB, RUTH, BETSABEA, E INFINE LA VERGINE MARIA.

SONO ANTENATE DEL MESSIA. LA STORIA DI RUTH DUNQUE E' UNA "PREMESSA MESSIANICA", CIOE' UNA STORIA CHE ACCADE PERCHE' DIO PROVVEDE E INTERVIENE NELLA STORIA DEGLI UOMINI.



EBBENE, PER PROVVEDERE ALLA SUOCERA RUTH DEVE CERCARE QUALCOSA DA MANGIARE **3**

LASCIAMI ANDARE PER LA CAMPAGNA A SPIGOLARE DIETRO A QUALCUNO AGLI OCCHI DEL QUALE AVRO TROVATO GRAZIA



RUTH SI AGGREGA ALLA RACCOLTA DELL'ORZO PER RACCATTARE GLI AVANZI E INTRAVEDE UNA POSSIBILITA' PER SISTEMARSI...

IL PADRONE DEL CAMPO E' UN NOSTRO PARENTE SI CHIAMA BOOZ, E' RICCO E POTREBBE NOTARMI, MA VI SONO ALTRI PARENTI PRIMA DI LUI CHE AVREBBERO DIRITTI SU DI ME PRIMA DI LUI,

DIMMI NOEMI COSA DEVO FARE?



QUESTA SERA PROFUMATI, AVVOLGITI NEL TUO MANTO E SCENDI ALL'AIA; MA NON TI FAR RICONOSCERE DA LUI, PRIMA CHE EGLI ABBA FINITO DI MANGIARE E DI BERE. QUANDO ANDRA' A DORMIRE ALZAGLI LA COPERTA DALLA PARTE DEI PIEDI E METTITI LI' A GIACERE; TI DIRA' LUI CIO' CHE DOVRAI FARE...



PER FARE BRECCIA NEL CUORE DI BOOZ CI VORRA' LA BELLEZZA DI RUTH E L'ESPERIENZA DELLA VECCHIA NOEMI. IN QUESTO MODO QUEL LEGAME TRA SUOCERA E NUORA DIVENTERA' UNA CARTA VINCENTE.

E UNA STORIA CRUDA CHE NON POSSIAMO TRASFORMARE IN UNA COMMEDIOLA PERCHE' LE COSE IN QUEL MONDO SONO DIVERSE.

UN RICCO PUO' ACQUISTARE QUANTE MOGLI CREDE. MA ANCHE SCHIAVE, CONCUBINE E PROSTITUTE POSSONO ESSERE PRESE IN MOGLIE, SEBBENE DI DIVERSO LIVELLO SOCIALE.

CI SONO QUATTRO GRADI DI MATRIMONIO E LA DONNA RAGGIUNGE IL SUO PRESTIGIO SOPRATTUTTO ATTRAVERSO I FIGLI .

CERTO VI E' ANCHE PASSIONE, MA NON BISOGNA DIMENTICARE CHE QUESTA E' UNA SOCIETA' DOVE UN PADRE PUO' VENDERE LA PROPRIA FIGLIA COME SCHIAVA.



DIO GUARDA RUTH COME UN ELEMENTO FONDAMENTALE PER ARRIVARE AL MESSIA. LE DONNE CHE, CON RUTH, APPAIONO NELLA GENEALOGIA DI MATTEO SONO TUTTE DONNE CHE PIACCIONO A DIO NONOSTANTE LE NOSTRE IPOCRISIE RELIGIOSE.

SONO DONNE ESECRABILI E PERSINO PASSIBILI DI LAPIDAZIONE. EVIDENTEMENTE I DISEGNI DI DIO SUGLI UOMINI NON SI PIEGANO ALLE NOSTRE CONVENIENZE UMANE.

IL MATRIMONIO HA UNA SUA COMPLESSA STRUTTURA E ARRIVARE A BOOZ SEMBRA IMPOSSIBILE. **4**

RUTH PERO' OTTIENE CIO' CHE VUOLE E BOOZ SI RECHERA DAL PARENTE PIU' PROSSIMO E LO SCALZERA. PROPRIO COSI', GLI TOGLIERA UN CALZARE SUBENTRANDO NEL DIRITTO DI SPOSARE LA BELLA RUTH. ANCHE GIOVANNI BATTISTA SI SCALZERA NEI CONFRONTI DI UN ALTRO SPOSO: GESU', MA QUESTA E' UN'ALTRA STORIA. BOOZ RICONOSCE A RUTH L'UMANITA' DIMOSTRATA NEI CONFRONTI DELLA SUOCERA. COME DICE FR. MICHAEL-DAVIDE: "QUESTA UMANITA' E AL CONTEMPO LA PISTA DI ATERRAGGIO DELLA DIVINITA' IN NOI E LA PISTA DI DECOLLO DI NOI STESSI VERSO LA DIVINITA'"



HO PRESO IN MOGLIE RUTH, LA MOABITA, VOI NE SIETE OGGI TESTIMONI...

PER CHI VOLESSE SAPERNE DI PIU' PUO' COMPRARE IL LIBRO DI FR. MICHAEL-DAVIDE "RUTH, DONNA ALTRA" PER LE EDIZIONI MERIDIANA O SCRIVERE UNA MAIL.



frmbodi@gmail.com



la strada di Abigail

dalla LIBIA AD ASSISI

INSIEME AL CLAN DI PIAZZA ARMERINA



di Vera Prada

Mi avvicino a loro dall'altro lato della via, facendomi strada tra i tanti che ancora marciano e continuano ad arrivare e chi invece si ferma a cercare un po' d'ombra dove pranzare e far riposare le gambe. Sono i ragazzi di Piazza Armerina, cittadina della Sicilia centrale. Fazzolettone rosso e verde, vestono tutti una maglietta viola su cui spiccano in giallo il simbolo della pace e il motto «La pace non si predica, si

pratica. Io la pratico!».

Hanno disegnato questa maglietta, mi spiegano, proprio per partecipare alla Marcia della Pace, come risultato dell'attività portata avanti nel loro comune. «Siamo riusciti – racconta Maria – a convincere la nostra amministrazione a iscriversi all'Associazione nazionale comuni per la Pace; un giorno ci siamo messi nella piazza principale e abbiamo chiesto a tutti gli abitanti di Piazza Armerina di lasciare un pensiero di pace scritto su un fazzo-

zoletto di stoffa. Ne abbiamo raccolti moltissimi, li abbiamo cuciti insieme chiamandoli stracci di pace: ora li portiamo qui diventando noi stessi portavoce di tutti». Il loro obiettivo era attivarsi per attivare altri che potessero fare lo stesso: «Siamo contenti di esserci riusciti e siamo qui alla Marcia della Pace per attivare sempre più persone, perché siano anch'esse «praticanti di pace»».

Un'altra scolta spiega: «Siamo qui per la pace, ma soprattutto per far-

| Tante storie che si intrecciano
storie di figli persi in mare,
di fratelli uccisi, di uomini e donne
che avevano sperato
nella salvezza dalla guerra |

ci sentire, per mostrare a tutti che ci siamo anche noi! Noi che veniamo dal sud dimenticato di un'Italia che vogliamo dimostrare che è viva! Per dire un no convinto a quanto sta succedendo nel nostro Paese, per dire no alle azioni di chi ci dovrebbe rappresentare, ma che invece rappresenta solo se stesso».

In cerchio disordinato sono tutti presi da tentativi, per lo più vani, di consolare una bimba che continua a piangere. Si chiama Abigail, raccontano, viene dalla Libia, ma è nigeriana: «I suoi genitori lavoravano lì e sono scappati dalla guerra insieme ad altre famiglie». Due occhi neri pieni di lacrime e una voce che si fa sentire. Abigail ha solo nove mesi, ma ha già fatto un lungo viaggio, è già stata per mare, ha già perso per due volte la sua casa, ha già sofferto la fame. È una dei profughi di Lampedusa, quelli di cui da mesi sentiamo parlare alla televisione, che incendiano i centri di accoglienza

quando non sono rimandati a casa. Quelli che, dimenticati dalle istituzioni, prima o poi vengono dimenticati anche da noi.

Non da tutti, però. «Poco dopo aver conosciuto la famiglia di Abigail nella Casa di accoglienza, abbiamo ascoltato il racconto di quanto era accaduto nel lungo viaggio dalla Libia all'Italia» raccontano i ragazzi del Clan di Piazza Armerina. «Sono storie orribili, davvero, che riguardano tutti i profughi giunti per mare: ci hanno fatto conoscere un mondo di cui non avevamo idea. Sono persone coraggiose. Hanno perso amici, parenti e figli in mare; arrivati qui in Italia speravano di trovare qualcosa di meglio, ma hanno trovato solamente lo squallore di un centro di accoglienza strapieno, un carcere, che purtroppo tutto fuorché accogliente. Una di loro ha perso il bambino e l'hanno lasciata a vagare per la costa da sola. La sorella di Abigail ha dieci anni, ma ne dimostra molti di più, perché tutto quello che le è successo l'ha costretta a diventare adulta prima del tempo, ora ha il corpo di una adolescente. Guarda Abigail: ha sofferto talmente la fame che ora mangia di continuo, anche se non ne ha bisogno: e ha solo nove mesi. C'è un'altra bambina con loro, è appena nata, non piange mai». Tante storie che si intrecciano, storie di orrore, di figli persi per mare, di fratel-



li uccisi, di donne incinte che vengono gettate tra le onde, di uomini e donne che avevano sperato nella salvezza dalla guerra.

Sono millecinquecento i profughi scomparsi nella traversata verso le coste italiane, uomini e donne senza volto e senza nome; durante la Marcia della Pace sono stati ricordati da millecinquecento maschere bianche.

«Abbiamo deciso di invitarli a partecipare alla Marcia – dicono i ragazzi del Clan – per condividere un'esperienza bella, nel tentativo di cancellare l'orrore che hanno vissuto. È un sogno, una scommessa: la Marcia della Pace da Perugia ad Assisi per cancellare la marcia della morte e della sofferenza dalla Libia a Lampedusa». Prima di andare via e riprendere la Marcia mi pregano di far loro una foto. La scatto e auguro loro Buona Strada, non prima di aver salutato Abigail con un buffetto sul nasino. Finalmente, ha smesso di piangere.





Roverway 2012

preparate

lo zaino

di Alessandra, Roberto
e p. Giovanni
Capi Contingente e A.e. Agesci
Roverway 2012

COSA è il Roverway?

È un incontro ideato dal Wagggs (World Association of Girls Guides and Girls Scouts) e dal Wosm (World Organization of the Scout Movement) per far incontrare i rover e le scolte provenienti dal-

l'Europa e dal mondo. La formula del Roverway prevede un primo momento in cui, in gruppi ristretti e internazionali, ci si confronta su temi attuali e di interesse comune, e una seconda parte in cui si condividono con tutti le esperienze vissute e si costruiscono progetti da sviluppare nei propri paesi d'origine. Il primo Roverway (*People in motion*) si è tenuto nel 2003 in Portogallo. Tre anni dopo, nel

2006, è stata l'Italia ad ospitare a Loppiano (Firenze) l'evento, che aveva il motto *Dare to share*. L'ultima edizione, quella del 2009 (*Open up*), si è svolta in Islanda. Ora l'appuntamento è per il 2012: *Are you ready to see, feel, follow?*



CHI può partecipare al Roverway 2012?

Possono partecipare i rover e le scolte che hanno un'età compresa tra i 18 e i 21 anni (nati tra il 1 gennaio 1992 e il 31 dicembre 1995). Si partecipa singolarmente: durante la preparazione del Roverway i partecipanti di ogni paese verranno divisi in pattuglie (*patrol*) di 5-15 persone, che dovranno incontrarsi prima della partenza e tenersi in contatto per collaborare attraverso e-mail e social media.

Dal momento che lo scopo del Roverway è incontrare rover e scolte di altri paesi e lavorare insieme a progetti da realizzare in vari ambiti, è necessario conoscere abbastanza bene almeno una lingua straniera: preferibilmente l'inglese.

DOVE si svolgerà il Roverway 2012?

Il prossimo Roverway si terrà in Finlandia, uno tra gli stati più a nord d'Europa, il cui territorio è,

per oltre l'80 per cento, coperto da foreste di conifere, e conta poco più di 5 milioni di abitanti. Dopo la cerimonia di apertura ogni tribù-pattuglia partirà per la parte di campo mobile seguendo il percorso scelto prima della partenza (ce ne sono oltre 60). Il campo fisso sarà invece a Evo, un'immensa area verde vicino alla città di Hämeenlinna, nel sud del Paese.

QUANDO si parte?

Il Roverway comincia il 20 luglio 2012, con la cerimonia di apertura: al termine, ciascuna tribù partirà per quattro giorni di campo mobile; il 25 luglio tutte le tribù si riuniranno a Evo, dove si svolgeranno le attività del campo fisso e la cerimonia di chiusura il 28 luglio. L'avventura del Roverway però non finisce qui: nei mesi successi-

| Sulla strada ci si incontra alla pari
senza privilegi, senza difese;
le categorie che il mondo
ti impone non valgono più,
e vedi l'altro per come è davvero |

vi all'evento ogni tribù si impegna a realizzare il RoverMomentum, un'azione concreta che avrà progettato durante il Roverway per «lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato».

PERCHÉ dovrei partecipare al Roverway?

Perché, nel sogno di B.-P., lo scautismo è una fratellanza internazionale, cioè un movimento che «non fa alcun caso, in pratica, a differenze di classe, religione o razza». Invece, nella realtà di oggi, queste differenze spesso pesano, anche tra fratelli scout. E allora farci caso diventa importante, visto che bisogna provare a capirle, per superarle.

Perché sulla strada ci si incontra alla pari, senza privilegi, senza difese; le categorie che il mondo ti impone non valgono più, e vedi l'altro per come è davvero.

Perché nell'esperienza della strada non c'è posto per i pregiudizi,

ma si impara e si condivide il vero stile R/S: umiltà, attenzione, capacità di ascoltare sé stessi, gli altri, la natura che ti accoglie.

Perché non sono molte le occasioni per conoscere la cultura di un altro paese facendo strada con un coetaneo, condividendo il cibo, la fatica, le canzoni. E pensare insieme a come rendere i propri paesi luoghi migliori per viverci.

E poi, perché incontrarsi, raccontarsi, ricordarsi è, banalmente,... bello. E gli scout sanno cercare la bellezza. E se ne innamorano.

See. Feel. Follow. Ti aspettiamo!



see, feel, follow!

di Irene Comune

Quattro giorni circondati da pini e laghi, una macedonia di ragazzi provenienti da tutta Europa e oltre (Hong Kong), una full-immersion di cultura finlandese: in breve questa è l'esperienza che abbiamo vissuto io e Luca dal 25 al 28 agosto, in quanto Rover Representatives dell'Italia, nei pressi di Helsinki.

Quasi subito ci siamo accorti di quanto i finlandesi camminino velocemente (dicono di farlo per abitudine in quanto d'inverno è un ottimo modo per contrastare il freddo) e di quanto importante sia per loro la sauna (abbiamo avuto modo di sperimentarla ben tre volte). In questi giorni siamo stati strapazzati continuamente da un posto all'altro in modo da vedere e vivere più esperienze possibili: dall'attività di autodifesa in riva al lago, alla visita del futuro sito del Roverway, dal-

l'aperitivo in cima alla collina panoramica a Helsinki per dichiarare ufficialmente aperto l'anno del Roverway, alla serata insieme a scout del luogo tra musica e cucina tradizionale finlandese (con tanto di renna affumicata!). Non si possono poi tralasciare i laboratori/momenti di preparazione per l'anno prossimo, in cui siamo stati coinvolti e stimolati a proporre idee originali.

La cosa più bella, però, è stato vedere, a fine weekend, tante piccole amicizie nate tra ragazzi che fino a quattro giorni prima vivevano a centinaia/migliaia di chilometri di distanza da noi, con abitudini completamente diverse dalle nostre e senza capire una parola della nostra lingua. Da lontani sembra siano così tante le cose che ci dividono; in realtà venendo a contatto si scopre che le cose più grandi ci uniscono! E tutto questo non è che un "antipasto" del Roverway...

per iscriversi

Compila la scheda online (disponibile su www.roverway.it dal 1 ottobre) e una breve presentazione, con le motivazioni per cui vuoi partecipare al Roverway. È importante che, prima di iscriverti, ti confronti con il Clan – che sarà coinvolto con te nella fase di preparazione e nel RoverMomentum dell'autunno 2012 – e con i tuoi capi Clan/Fuoco. Le iscrizioni si chiuderanno il 1 dicembre 2011.

Pronto? Qui Jamboree



Mattia e Valentina sono due R/S che quest'estate hanno vissuto l'esperienza del Jamboree 2011. Sono infatti due Ist (International Service Team) cioè gli scout dai 17 in su che da tutto il mondo arrivano al Jam per dare una mano. Per raccontare l'esperienza in Svezia hanno fatto una telefonata...

La telefonata di Mattia Pinto

Pronto sono Mattia... Voi come state? Qui continua a piovere, ma da bravi scout troviamo il modo di divertirvi lo stesso. Ieri sera ho girato tutti i reparti italiani e uno ci ha anche offerto nutella e cioccolato! Invece a cena ho parlato a lungo in inglese con un ragazzo di Hong Kong, l'altro giorno con uno scout brasiliano: avrò scambiato parole con ragazzi di ogni continente! Lo spirito scout più che notarsi nelle attività (non sembra un campo scout ma piuttosto un parco di divertimenti) è visibile nei sentimenti di fratellanza dei partecipanti. Oggi sono stato nella moschea del Jam, dove mi ha accolto un capo

scout dell'Arabia Saudita che mi ha spiegato i loro usi e i loro riti e mi ha a lungo parlato della storia araba: è stato veramente interessante; era così orgoglioso della sua cultura... Sapevi che per loro dopo Maometto il profeta più importante è Gesù? E che Maria è una delle donne più venerate? Prima di uscire mi ha regalato un fazzolettone e molti altri doni.

Bisognerebbe portare qualche italiano imbevuto di pregiudizi in quella moschea... Domani ci sarà la inter-religious ceremony seguita dalla Messa e sono convinto che sarà molto coinvolgente e interessante. Ti aggiornerò, certo! Salutami tutti. Ci sentiamo. Ciao ciao.

La telefonata di Valentina Consolo

Mamma: Vale?
Vale: Ciao-tutto-bene-ora-non-posso-sto-prendendo-il-the-con-un-arabo-ti-chiamo-dopo-ciao! TU TU TU
V: Ciao mamma, scusa, stavo prendendo...
M: Il the con un ragazzo arabo.

Ora, com'è il Jam? Raccontami tutto!

V: Tutto?! Non potrò neanche quando tornerò! Ci sono troppe cose!

M: Dimmi la prima che ti viene in mente!

V: Il baklawa: un dolce arabo ottimo, me l'ha offerto una ragazza musulmana mentre mi spiegava cos'è il Ramadan.

M: Ci sono scout musulmani?

V: Certo! E induisti, buddisti... Nella zona Faith and Believes sono rappresentate tutte le religioni: l'ho visitata, mi hanno spiegato tante cose interessanti.

M: Sembra tutto interessante!!

V: Lo è! Siamo 40mila da 150 paesi!

M: Tantissimi! E senti...

V: Sto spendendo troppo! Ti mando un sms dopo. Devo andare, è il mio turno alla ruota.

M: Ruota?

V: La ruota panoramica! Tutta di legno e mossa a mano! Non te ne avevo parlato?

M: No...

V: Ero in fila per salirci e ora tocca a me, ci risentiamo! Saluta tutti!

M: Aspetta... io... ciao...!



in cammino con Luca: il ritmo, le soste, la meta



due chiacchiere
sulla **SCRITTURA**

CON LAURA VERRANI, TEOLOGA E MAMMA

di Nadia Lambiase

Gesù gran camminatore! Come già sua mamma, che si mette subito in viaggio attraverso le montagne appena sa di Elisabetta, e suo papà che da Nazareth va Betlemme per farsi registrare, e di qui a Gerusalemme, poi di nuovo a Nazareth; e ogni anno a Gerusalemme. Gesù dunque in route, che percorre la Gailea in tutti i sensi, fino a incamminarsi decisamente verso Gerusalemme, dove la strada sembra fermarsi, ma si riapre, con i piedi del Risorto, dapprima verso Emmaus, poi di nuovo in Galilea per giungere, infine, ai confini del mondo. Non più con i piedi del Risorto, ma con quelli degli Apostoli.

In Luca il tema della strada è relativo soprattutto ai capitoli 9,51-19,27: la salita a Gerusalemme, per cui il Vangelo (come gli altri sinottici) ha questo schema: a) Gesù in Galilea, b) Gesù a Gerusalemme. In mezzo: il viaggio da

nord a sud, dalla Galilea a Gerusalemme. Lc 9,51 è il punto focale della svolta: «si diresse decisamente verso Gerusalemme». Letteralmente: «induri la faccia nel viaggiare verso Gerusalemme», cioè: «a muso duro» verso Gerusalemme. Nel cammino c'è un momento preciso in cui il viaggio implica una determinazione che si fa rocciosa, dura.

Si può quasi cogliere un ritmo, seppur non regolare, nel camminare di Gesù: l'urgenza del cammino, la preghiera notturna, il guarire e predicare, i rifiuti.

Il rifiuto è la prima cosa narrata dopo l'inizio del viaggio verso Gerusalemme (i samaritani: Lc 9,53). Se c'è un rifiuto si cambia strada. A muso duro non vuol dire ad ogni costo. A Gerusalemme si arriva nel rispetto delle persone, che possono anche non aggregarsi entusiasticamente al nostro percorso, in tal caso si passa con semplicità da un'altra parte. E poi la sosta a casa di amici, e

non ancora amici: «Zaccheo scendi, perché oggi mi devo fermare a casa tua!» (Lc 19,5).

Sono almeno quattro le soste, tutte estremamente significative, tutte caratterizzate dal fatto che diventano anch'esse luogo e occasione di insegnamento: anche nella sosta c'è relazione, Gesù non "stacca" mai. Le soste in fondo sono sempre cammino, perché ovunque c'è la possibilità di vivere una relazione, che può andare benissimo (Betania: Lc 10,38-42; Zaccheo: Lc 19,1-10) o così così (i farisei: Lc 11,37-54 e Lc 14,1-24). La vita con Gesù, sulla strada con lui come qualcosa di assolutamente continuo: non c'è ambito o momento in cui non siamo "sulla via" (anche perché la Via è lui!).

La strada verso Gerusalemme è quindi una vera route dove si impara camminando. Lungo questa strada il Maestro prepara i suoi a camminare da soli. Dopo la sua e la loro "partenza".

paolino e lo zaino

PICCOLA guida semiseria

PER UNA VITA R/S SENZA LE PANTOFOLE

di Marco Lucà e Dario Ceni

«Paolino!»

«Dai mamma, non chiamarmi Paolino! Ho 20 anni, peso un quintale e fra una settimana prendo la Partenza!»

«Scusami, Paolo, hai ragione... Ma sarai sempre il mio cucciolino! Vieni qui... C'è tutto nello zaino? Hai controllato?»

«No, non ho controllato. Mi auguro che non manchi niente, visto che fra mezz'ora parto...»

«Spero di non essermi dimenticata nulla!»

«Lo spero anch'io, è da quando ero lupetto che lo prepari... Il sacco a pelo c'è?»

«Sì, ho preso quello con le piume d'oca, non vorrei che avessi freddo»

«Ma se facciamo la Route a Catania! La borraccia l'hai messa?»

«Certo, quella con la tracolla e il tappo con la catenina... Non è entrata nello zaino, puoi portarla in spalla, no?»

«Ma è scomodissima! Vabbé... E il beauty-case?»

«C'è anche quello! Quello con

Gatto Silvestro che ti compri per le prime VdB, ti ricordi? Dove c'è Titti che dice "C'è poco da fare, ti devi lavare!"

«Eccome se mi ricordo!»

«L'ho riempito con spazzolino, filo interdentale, rasoio elettrico, cerotti, cotone, saponette, deodorante, carta igienica, salviette profumate, burro di cacao, crema emolliente, crema solare protezione 50, shampoo, balsamo, gel...»

«Shampoo?! Balsamo?! Gel? Ma se mi sono rasato a palla da biliardo!»

«Ma forse in una settimana i capelli un pochino ti crescono»

«Lasciamo perdere... Ormai quel che fatto è fatto»

«Senti Paolino: l'ombrello non posso proprio metterlo?»

«Nemmeno per idea!»

«E i fumetti di Topolino da leggere prima di dormire?»

«Mamma!»

«Mi raccomando, non sudare...»

«A Catania... Farò del mio meglio!»



«E non correre. E telefonami la sera: lo sai che sto in pensiero»

«Tutto quello che vuoi, basta che mi lasci uscire... Ciao mamma!»

«Ecco anche Paolone... Ora siamo al completo!»

«Ave Capoclan!»

«Ancora quella borraccia! Ti cono-

sco da quando eri lupetto ed è sempre la stessa! Ma non riesci a farla stare nello zaino?»

«Ho provato, ma alla fine è rimasta fuori...»

«Come al solito... Vabbé... Pronti a partire? Sembra che stia cominciando a piovere: quindi fuori le mantelle!»

«Mannaggia! Chissà la mamma dove ha messo la mantella!»

«Paolone, trovata la mantella?»

«Sì, cioè... no... Perché... Ho fatto lo zaino la settimana scorsa... e non mi ricordo dove l'ho ficcata!»

«Uhm... forse nella tasca destra? C'è qualcosa che sporge. Vuoi che guardi io...?»

«Noooo! La cerco da solo... grazie... Ma dov'è finita? Accidenti... Gli stivali, un paio d'infradito... La cintura dei Puffi?!»

«Ma come fai a non ricordarti?»

«No, è che... per l'appunto la mantella l'ha messa dentro la mamma...»

«La mantella e la cintura dei Puffi! Dovresti farlo tu lo zaino. Almeno quello per la Route in cui prenderai la Partenza! Ti ricordo che il contenuto dello zaino va sempre diviso in sacchetti resistenti...»

Abbigliamento

Tre maglie tecniche o quattro t-shirt
Pigiama, tuta o maglia di cotone per la notte

Calzettoni (secondo le esigenze)

Mutande (vedi sopra)

Pantaloncino corto

Pantalone lungo

Pile o felpa

(a seconda dell'itinerario)

Maglione dell'uniforme

Costume da bagno

Sacco per i vestiti sporchi

(di stoffa, per compassione nei confronti di chi li lava)

Igiene

Asciugamano (quelli in micro-fibra sono leggeri e compattabili)



Spazzolino e dentifricio

Sapone di Marsiglia

(vogliamo bene alla natura)

Carta igienica e/o fazzoletti di carta

(no salviette super-inquinanti)

Documenti e prime necessità

Carta d'identità/passaporto (validi!)

Tessera sanitaria (vedi sopra...)

Soldi

Medicinali (per specifiche esigenze)

Attrezzatura di primo soccorso

Pasti

Fornellino + bombola di ricambio

Gavetta

Posate

Cibo

Notte

Sacco a pelo

Materassino o espanso

Tenda (condividerne il peso è una buona idea)

Necessaire

Cartina (la Route non è del capo Clan, è tua!)

Poncho (sempre a portata di mano)

Borraccia (piena, raggiungibile, ma dentro lo zaino)

Cappello (protegge dal sole e dà un tocco di classe)

Quaderno e penna

Torcia (meglio quelle senza pile)

Coltello (più funzioni ha, meno vi servirà)

Scarpe di ricambio (se gli scarponi vi abbandonano...)

Varie (se c'è ancora spazio)

Ciabatte o sandali di gomma

Cordino (non più di 10 m)

Ago e filo

«Quando metti le cose nello zaino devi sempre stare attento a distribuire bene il peso, così non ti sbilanci mentre cammini. Ricorda inoltre di mettere il necessario per dormire in fondo allo zaino, mentre le cose che potrebbero servirti con urgenza (poncho, torcia, borraccia, etc.) vanno in cima o in altri punti raggiungibili. Quando indossi lo zaino, stringi sempre le cinghie e la cintura! Con il peso appoggiato sul bacino, la tua schiena resterà integra almeno fino alla nomina a Capo. Per concludere, ti ricordo che si parte sempre in uniforme completa, con calzettoni e scarponi ai piedi, pronti a fare strada insieme! Tutto chiaro Paolone?»

«Tutto chiaro capo... Ma ora, posso riportare a casa ciò che non mi serve? Torno in una mezz'oretta!»

«Aargh! Paoloneeeee!»

il libro, il film, l'album

Il libro



A piedi verso Gerusalemme

Un libro quasi introvabile. Come, del resto, la storia che vi è raccontata. Due giovani, nel 2003, decidono di andare da Brescia a Gerusalemme a piedi, senza soldi. Solo con un carretto a tre ruote. Arancione, per poter essere ben visto sulla strada. Come

quando noi indossiamo il giubbotto sicurezza durante le nostre route in bici. Il carretto si chiama RoFrà, l'unione dei nomi dei due giovani, Rosanna e Francesco. Impiegano un anno. Lasciano ciascuno il loro mono locale e il lavoro. Tornati decidono di sposarsi. Ora abitano a Malanghero, un paesello vicino a Torino. Incontrano volentieri i Clan per raccontare la loro strada. Chi volesse incontrarli può scriverci. (Nadia Lambiase)

A piedi verso Gerusalemme di Francesco Balbo e Rosanna Bertoglio, Centro Editoriale Dehoniane- EDB, Bologna 2006

L'album

Into The Wild

Di canzoni o album "on the road" ce n'è un mucchio. Ma qui siamo in presenza di un album che in soli quattro anni è già divenuto un classico. Eddie Vedder, leader dei Pearl Jam, è l'autore, da solista, di molte canzoni di una delle più belle colonne sonore degli ultimi anni. Rock-poesia. Che accompagna un film altrettanto intenso. (Antonio Leone)

Into the Wild (music from the Motion Picture) di Eddie Vedder, rock, J-records 2007.



Il film

Basilicata Coast To Coast



Difficilmente si ha la possibilità di gustare un buon film sul mondo scout, soprattutto film che ne facciano emergere lo spirito: normalmente lo scoutismo è rappresentato per luoghi comuni, con ironia o, a volte, ridicolaggine. Non so se sia un bene o un male: certo, non è facile rendere fruibile in un'ora e mezza tutto quello che lo scoutismo riesce a far vivere.

È molto più facile scoprire un nostro "stile" in alcuni film se si provano a guardare con occhi scout.

Basilicata Coast To Coast è uno di questi. C'è molta "route": un gruppo di amici musicisti, diversi eppur simili e complici, decide di partire a piedi (la strada) per andare ad un concerto dove proporre i loro brani inediti (l'obiettivo), vivendo il cammino come occasione di incontro e di conoscenza di sé (il cambiamento). Non solo: si toccano anche i temi dello sconforto, dell'abbandono, della rinuncia. Lascia, alla fine, la voglia di partire. E non è "scout" tutto ciò? (Daniele Pacini)

Basilicata Coast To Coast di Rocco Papaleo. Con Alessandro Gassman, Paolo Briguglia, Max Gazzè, Rocco Papaleo, Giovanna Mezzogiorno. Commedia musicale, durata 105 min.- Italia 2010.



